56
5

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 5
58156/5 FILA III

00352

AMORI, E GELOSIE
TRA CONGIUNTI

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera nella corrente
Primavera 1807.

IN NAPOLI MDCCCVII

Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La Musica è di D. Pietro Carlo Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e dipintore delle Scene *D. Luigi Grassi.*

Machinista, e Falegname *Vincenzo, e Gennaro Conca.*

Sartore *Nicola Bozzaotra.*

Primo Violino *D. Emanuele Giuliani.*

ATTORI.

MADAMA SPIZZOLETTI, Ballerina astuta, e capricciosa, occulta moglie di Prospero.
La Sig. Carolina Miller.

LUIGINA, Amante del Cavaliere, e destinata sposa a Prospero.
La Sig. Girolama Dardanelli.

FARFALLINA, Figlia di Roboamo.
La Sig. Elisabetta Finotti.

PROSPERO, Giovine furbo, e raggiratore, fuggito dal Padre, che si finge Maestro di ballo.
Il Sig. Carlo Casaccia.

D. AMBROGIO PANCOTTO, ricco Negoziante, Uomo caparbio, ed ostinato, Padre di Prospero.
Il Sig. Francesco Lombardi.

ROBOAMO Locandiere.
Il Sig. Giovanni Pace.

IL CAVALIER RADAMISTO, Giovine altiero, amante di Luigina da lui creduta infedele.
Il Sig. Filippo Galli.

La Scena si finge in Bologna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio della Locanda con più porte nei laterali, in prospetto magnifica Loggia per dove si vede parte della Città.

Roboamo, e Camerieri, poi Farfallina, indi D. Ambrogio, e Luigina ambi vestiti da viaggio.

Rob. PResto attenti, che in Locanda
Verrà più di un Passaggiere,
Se alcun manca al suo dovere
Gran legnate proverà.
Far. Signor Padre nel cortile
E' già entrato un carozzone,
Passaggier di condizione,
Averemo adesso quà.
a 2. Buon servire, ed attenzione
Gran guadagno produrrà.
Amb. Quattro stanze ammobigliate
Con parati scelti, e rari,
Siano i letti da mio pari,
Nè mi si ha replicar.
Lui. Sia d'argento la toletta
Con panneggio galonato,
Voglio in stanza la spinetta
Per spassarmi un pò a cantar.
Rob. *Far* *a2* Vederemo, penseremo
Farem quel che si potrà.
Amb. Questo ho detto, e questo bramo,
Basta dica, così voglio,
Il mio capo si fà un scoglio,
Se ci batti col martello
A due mani alla gagliarda,

Se ci spari una bombarda
Non si sposta mai di là.

Rob., Luig., e Farf. a 3.

Oh che testa singolare!
Il parlar come dinota,
Certamente la gran rota
A costui non mancherà.

Amb. Il mio genio è singolare,
La mia testa a tutti è nota,
Sempre stabile, ed immota
Non ammette nullità.

Rob. Signore il vostro nome?

Amb. Il nome mio
Non si deve saper.

Rob. Ma qui si deve
Scrivere di chiunque
Qui viene ad alloggiar nome, e cognome.

Amb. E dunque scrivere puoi,
Qui è giunto un Passaggier che non ha nome.

Rob. Mi scusi . . .

Amb. Oh che seccata!

Far. (Ogni parola merta una sassata.)

Lui. (Locandier, falla corta, egli si chiama
D. Ambrogio Pancotto, ed è Mercante,
Ed io Luigina Lavaceci . . .)

Rob. Tanto basta, non più.

Amb. Qui capitato
Fosse mio figlio?

Rob. Ed io,
Che sò chi è vostro figlio?
Se non mi dite il nome.

Amb. E sempre nomi!
Il nome non si dice,
Perchè coglierlo bramo all' improvviso,
Acciò delli paterni miei schiaffoni
Bologna ne risuoni,
E mi fà pregiudizio;

Se

Se del mio arrivo quà, ne hà qualche indizio.
Lui. Credete voi, che un figlio malandrino,
Che vi rubbò, e fuggì per non sposarmi,
Sia facile a trovarsi?
Amb. Quello devi sposarti,
O si ritrovà, o nò.
Lui. E se egli è morto?
Amb. In sepoltura andrai,
E lì lo sposerai.
Lui. Ma fino a quando
Devo venirvi appresso?
Amb. Per fin, che ti fai vecchia
Decrepita, sdentata,
E con tanto di gobba;
Acciò quel marioncello,
Se fresca non ti volle, e bella, e rossa,
T'abbia per sua disgrazia un sacco d'ossa.
Lui. (Misera me! Abbandonai chi m'ama
Per seguir chi mi fugge, e in unione
Di un uom sì strambo, e privo di ragione.)
Amb. Andiamo ora a veder questo quartino.
Far. Andiam, vi servo io,
Col ben servir la mancia si guadagna,
Da me fatica mai non si sparagna. *entrano.*
Rob. Oh che particolare!
Un'altro Forestier quì veggo entrare.

SCENA II.

Il Cavalier Radamisto, e detto.

Cav. PErfida Luigina!
Di raggiungerti spero,
E con tutto il furore
Che nel mio petto eccede
Rimproverarti la tradita fede.
Rob. Signore, che bramate?
Cav. Un quartin se ci stà.
Rob. Ci sta, ma voi chi siete?
Cav. Il Cavaliere
Radamisto Romano.

Rob. Camerieri?
Portate Sua Eccellenza in quel quartino,
Servitelo a dover. *via.*
Cav. Donna fallace!
Togliesti all'alma mia riposo, e pace. (a)

SCENA III.

Madama Spizzoletti, e Prospero ambi in abito da viaggio.

Mad. IN Locanda m'hai portata?
Chi m'accoglie, e mi fà onori?
Dove i Paggi, e i Servidori?
Chi la Corte mi farà?
Pro. Tu qua Pagge, quà Criate
Tu che dice, che nne vutte?
No lo saje cca ftammo asciutte
Ca no callo no nge ftà?
Mad. Or dov'è la dote mia?
Bel marito in verità!
Pro. Lo mmalà! che Dio te dia
Chiamme dota chella llà
Mo ccà lefto l'inventario
Di tua dote voglio fare.
Mad. Io ftarò quì ad ascoltare
Le tue gran beftialità.
Pro. Quatto carte de rossetto,
No vasetto de luftrine,
Tre fittuccie, e no bonetto,
Otto penne de galline;
E pe cinco, o sei carrine
Che Marito potte ascià?
Mad. Ti porrei le mani addosso...
Ma pazienza ci vuol quà.
Pro. Oh pe Bacco! mo te smosso...
Ma prudenza nge vò ccà.
Mad. Assassin di prima scola.
Pro. Figuranta Mariola.
Mad. Ah! che bollere mi sento

Tut-

(a) *Entra coi Camerieri.*

Tutto il sangue nelle vene,
Giusto Ciel! fra tante pene
Quando calma il core avrà?

Pro. Ah! ca l'arma int'a sto pietto
Sghizza, sauta, zompa, e spara
Sommi Dei! chessa janara
Chi la pò cchiù sopportà?

Mad. Oh bella Spizzoletti
Sposar non ti volesti
Il Signor Melibeo de scarpa fritti...
Per volerti sposar questo spiantato?

Pro. Che scarpe fritte, e scarpe a lo tiano?
Nformete un poco abbascio a li Lanziere
Del Funneco de Patemo
Panecuotto, e Compagne;
E po vì che songo io?

Mad. E abbandonasti
Tante ricchezze? per andar facendo
Il Maestro di Ballo,
E fingere mi fai la tua scolara?
Che Marito imbroglion! che vita amara!

Pro. Comme? pe darte pane,
Co sto Violino mmano
Sono, e sudo abballanno pe ogne luoco
E manco no t'avasta, e porzì è poco?

Mad. E per questo ti chiamano
Il Maestro Pagliaccio...

Pro. E a te la Spizzoletta
Perchè le marennelle
Te spezzoliave de sti ncappatielle.

Mad. Ah buggiardo! tò piglia.

Pro. E tò piglia tu pure. (a)

(a) *Si vogliono battere.*

SCENA IV.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. OLà? che ſtate a fare?
Pro. Llarà, llarà, llarà (a)
Mà Diable ſto sciassè
Unito al bilanciè si fa comsà. (b)
Comsà, comsà Diable.
Mad. Sce non le se fer pà.
Pro. Volè vu, che un batone...
Cav. Un pò più di pazienza mio Padrone:
Queſta è voſtra scolara?
Mad. Per servirvi Signore amabilissimo. (c)
Pro. Fatte ccà amabilissimo. Vi comme
Te mme leſta sott'alla Carozza (d)?
Cav. (Oh qual beltà che mi sorprende!) (e)
Pro. E chiſto
Non fa nuto, che giri viziosi!
Miettete ccà (f)
Mad. (Che flemma!)
Cav. (Quel sembiante
Mi ha fatto già scordar di Luigina;
Cercherò con qualche arte
Toglierla al suo Maeſtro.)
Pro. Alò Mamsella
Tornammo a Danzicher...
Cav. Signor Maeſtro?
Pro. Che commanè Monsù?
Cav. Una sentenza
Antica, insegna a noi, che il Mondo gira,
E che ogn'uomo si deve

Ai

(a) *Subito si pone a suonare e ballare come dasse lezione a Madama.*
(b) *Suonando, e ballando sconciamente, e Madama lo guarda.*
(c) *Facendosi in mezzo, e fa una riverenza.*
(d) *Riponendola al suo luogo di prima.*
(e) *Va di nuovo vicino a Madama.*
(f) *La passa d'altro lato.*

Ai suoi giri addattar; Dunque addattatevi,
Or che questa donzella,
Che sta vicino a voi,
Fa così verso me i giri suoi. (a)
Pro. Non c'è difficoltà ch' è bell' assaje
Quella sentenza antica,
Ma dice adesso na sentenza nova
Il Mondo lassa stà comme se trova. (b)
Mad. (Zotico, rozzo, matto.)
Pro. (Zitto sà? cca te vatto.)
Cav. Ahi che son preso
Già ne' lacci d'amor: Un solo istante,
Reso mi ha schiavo di quel bel sembiante.
Ah! cara quest' alma
Già smania s' accende
Amante mi rende
Quel volto sì ameno,
Il core nel seno
Balzando mi stà.
Va via non seccarmi
Non darmi più noja:
Lo vedi quel ciglio
Quel labbro vermiglio,
Un fiero contrasto
Nell' alma mi fà.
Pro. Chi cammina co femmene
Cammina col pericolo
Dint' alla sacca, primmo
Che nge nasca quà comme s' addimmanna
Vao de pressa a trovà n' auta Locanna.

SCENA V.

D. Ambrogio vestito riccamente poi Madama.

Amb. HO mandato Emissarj per Bologna
Coll' affiliazion, se mi vien sotto
Guai, e poi guai a Prospero Pancotto.
Mad. Prospero quì non c'è! Mi ho ritrovato

(a) *Si porta Madama nell' altra parte del Teatro.*
(b) *La ripone dove era prima.*

Due ſtanze belle, e comode,
Spero non mancherà
Chi poi le pagherà.
Amb. (Guarda che Luna piena! Qual teſoro
E' da ſotterra uscito!
Io già bruggio per lei... non trovo ſito).
Mad. (Chi è mai quel brutto vecchio
Che guardandomi ride,
E mi fà tanti cenni, e tanti geſti?)
Amb. (Mi guarda; Or è ſicur, che nel ſuo petto
Il volto mio ſtarà facendo effetto.)
Mad. (Dev' eſſere ben ricco.)
Amb. Un ſospiro. Or li ſpicco
Ah!....
Mad. Oimè qual vociaccia
E' la voſtra Signore?
Par d' animal feroce.
Amb. Fu d' Amore una voce,
Che uscita è per entrar nel petto mio.
Io vi amo, e con ragione,
Vi dedico la mia protezione.
Comandatemi pur, che per voi, cara,
La mia borza giammai non sarà avara.
Mad. Le voſtre grazie accetto. Avrei biſogno
Otto doppie.
Amb. Padrona:
Si ſerva quà di tutto *gli dà una borsa*.
Anzi, anzi vi bramo per mia Sposa,
E quando l' ho dett' io fatta è la coſa.
Mad. (Mi giova il luſingarlo)
Doverеſte parlarne
A Mon Metre.
Amb. A Maometto?
Mad. Al mio Maeſtro di ballo.
Amb. E dov' è?
Mad. Or verrà.
Amb. Lì è il mio quartino
Quando viene chiamatemi

Che

Che si conclude il tutto
Addio Sposa . . .
Mad. Addio caro. (Oh quanto è brutto!)

SCENA VI.

Prospero, e detta, poi il Cavaliere in ascolto.

Pro. GUè? arronza appriesso a me, mò jam.
Mad. Aspetta, devo dirti... (moncenne?
Pro. Non c'è aspettà che tengo.
Sento ca pe Bologna nge so spie
Che mme vanno trovanno. Il Ciel non boglia,
E Patemo mm'ha mmano,
De chesse carne meje annegreeate
Se ne fa Mortatelle, e Cervellate.
Mad. Senti, se ci fermiamo
Qua due, o tre altr'ore
Ce n'anderemo ricchi.
Pro. Comme ricche?
Cav. (Eccola, col Maestro stà parlando;
A costo del mio sangue
Io la voglio sposar.)
Mad. Ho qui trovato
Un vecchio assai ricchissimo,
Che in Sposo mi pretende,
Brama parlar con te, e mi ha donata
Una borza di doppie.
Cav. (Oh colpo atroce,
Che mi divide il cor.)
Pro. Vorza de doppie?
Ma dimme è biecchio assaje?
Mad. Passa i settanta.
Pro. E pazziamoncillo,
Addò stà?
Mad. In quel quartino.
Pro. Mo nge vavo a parlà . . .
Cav. Ah malandrino!
Vagabondo, ribaldo, svergognato

Ne

Ne tu, ne il vecchio, ne può il Mondo intero
Togliermi l' Idol mio: Io di costei
Prendo cura da adesso, e se più ardisci
Di avvicinarti a lei
Morrai per questa man, birbo che sei.

Pro. A chi? Vuo che te percio?
Lassa ccà . . . .

Cav. Or sì birbone
Ti toglierò dal Mondo.

Mad. Accorrete, accorrete
Mio Protettor, mio Sposo!

SCENA VII.

Detti, D. Ambrogio, e Luigina dal loro quartino.

Amb. CHe c'è? Che c'è? Son quà; Che veggo Prospero.

Pro. (Patemo! Oh terribilio!)

Lui. (Quì il Cavalier!)

Cav. (Quì Luigina! Oh incontro
Per me fatal!)

Mad. (Si gela il cor nel seno.)

Amb. (Ho perduta la voce, e la favella.)

Pro. Presone è ghiuto mo Pulecenella.

Amb. Caro figlio!

Pro. Padre amato!

Amb. Come un padre più ti guarda
Più il furor li và a mancar.

Pro. Comm' a ciuccio senza varda
Torno al mio bel Monnezzar.

a 2 (Quest' incontro inaspettato
Chi poteva mai pensar.)

Ma.Lu. Che sorpresa! Qual momento!

e Ca. 3 Come nave fluttuante
Frà il furor di doppio vento
Par che in seno ormai mi sento
Tutta l' Anima agitar.

Amb. Ma quel chiasso d' onde è nato?

Mad. Quello è un giovin fuorsennato.

Sba-

Sbalordito dall'amore . . .
Ma il passato è già passato,
Non più a lui s'ha da badar.

Amb. Oh di ciò non dubitar.
Cav. (Bramo voi per sposa mia!)
Mad. (Anch'io bramo a ussignoria.)
Lui. (A colui, che disse lei?)
Mad. (Non paleso i fatti miei.)
Pro. (Tutte duje traccheggiatille.)
Mad. (Traccheggiar ne posso mille.)
Amb. (Bada bene alla parola.)
Mad. (Son buonissima figliola.)
Cav. (Bada bene io son geloso.)
Mad. (Non disturbo il tuo riposo.)
Lui. (Bada bene a quel che fai.)
Mad. (Lei mi secca, assai assai!)
Pro. (Bada bene al fronte mio.)
Mad. (Stà sicuro, che ci pens'io.)
a 4 Bada bene, bada bene.
Mad. Ma quel fiato mai vi viene?
A chi più deggio dar retta?
Ah la sorte maledetta
Mi vuol sempre tormentar.
Pro. (Quanno Patemo l'appura
Ca Maddamma m'è mogliera
De Mazzate na barrera
M'n' avarraggio da sciarquà.)
Tutti Quà ciascun parmi agitato
Dall'amore, e dal sospetto:
E un gran chiasso maledetto
Ho timor, che scoppierà.
Mà se quello, . . . mà se questo . . .
Mi confondo . . . che rispondo . . .
L'alma mia mancando và!
Ah che il cor battendo ftà.

SCE-

SCENA VIII.

Camera.

Roboamo, e Farfallina.

Rob. SI son scritti quei due?
Far. Certamente
Uno è Maestro di Ballo,
E l'altra è sua scolara, così han detto,
E così li abbiam scritti.
Rob. Dica ognun quel che vuole,
Si sà che la Locanda tutti abbraccia,
E tu se devi al mondo
Pur far questo Mestiere
Senti un pò come t'hai da contenere.
Tutto vedi, e tutto ascolta
Tutto credi, e tutti onora,
Basta sol che senti ognora
La pecunia risuonar.
Di fratelli, e di sorelle
E di mogli, e di mariti
E di zii, e di nipote
Tutti c'empiono le note,
E noi creder figlia mia
Gli dobbiam per cortesia,
E per bezzi guadagnar. *viano.*

SCENA IX.

Prospero in abito ricco, e D. Ambrogio.

Amb. CHi più può dir, che padre tuo non sono,
Ti trovo, ti rivesto, e ti perdono.
Pro. E dovive perdonareme,
Che del tronco paterno, papà mio,
L'unico tuo Crisuommolo songo io.
Amb. Ma come diventasti
Mastro di ballo?
Pro. Eh! Papà mio la famme
Sveglià l'ingegno, e mm' ammollaje le gamme.
Amb. E quella arcibellissima Scolara
Dove la ritrovasti?
Pro. A Parigi di Francia.

(Mò se ne trase dint'a lo bannuto!)

Amb. Quella devo sposarmi; Ella mi disse,
Che dipende da te, parlagli adunque,
Per sbrigar l'imeneo,
Sò che in man ti stà bene il Caduceo.

Pro. Papà! Siente mo a figlieto,
Che è cchiù biecchio de te: fanno de manco.

Amb. Che? Che? Vuoi che ti conto
Un milione, e mezzo di legnate?

Pro. Papà non v'allummate. L'aggio ditto
Pe dì na cosa.

Amb. Birbo a me si replica?
A me? A me?

Pro. Gnernò.

Amb. Corpo di un gatto
Americano! a me?

Pro. Non sia pe ditto,
Mo te vavo a servì.

Amb. E presto sai?
Ehi? presto sai?

Pro. Gnorsì; che d'è sta collera?
N'auzà cchiù lo bastone.

Amb. Ella mi ha messo
Tanto fuoco nel petto,
Che questo cor smarrito
Mi è divenuto un pezzo di bollito.

Pro. E buon prode te faccia,
Ma diciarria io mò, comme nge vavo
Co le mmane vacante?
Le donne de Triato
Non banno ascianno chiechere alla zita,
Songo portate assaje pe l'acquavita.

Amb. Quì son con te; or vado in questi istanti
A prenderti un indirizzo di brillanti. *via.*

Pro. Gnorsì dammillo...e po miettelo a nota
Ca io mo mme ne fujo n'auta vota.

SCENA X.

Il Cavaliere, e detto.

Cav. Servo suo sior Maestro.
Pro. Oh patrò mio;
(Vi che borrà chiss' auto!)
Cav. Voi l' arbitro
Della voftra discepola già siete;
Io sposarla desìo,
Dite ciò che volete, e quì son' io.
Pro. Non ce vò niente, apprimo
V' avite da partì co na mbommata.
Cav. Intendo: preparata
L' ho una scattola d' oro brillantata.
Or dentro vado a chiuderci un'anello
Di gran valore, e a voi vengo a portarla
L' impegno del di più a voi rimane. *via.*
Pro. Portel' a mene cca ftà a bone mane,
E ghiammoncene, abbisso ncopp' abbisso
Tanto pe Tata fujo, quanto pe chisso.

SCENA XI.

Madama, è detto poi D. Ambrogio, indi il Cavaliere.

Mad. Prospero a che si ftà?
Pro. Ci sono novità? mo maretanno
Te fto co duje, dal Cavaliere, e Patemo
No cuofeno mò aggio de brillante.
Mad. Vien di là D. Ambrogio.
Pro. Và assettete llà, e scrive
E batte preparanno
Pe nge ne ire. (a)
Mad. Temo di un malanno!
Amb. Germe de reni miei?
Pro. Da ccà; vi ca il suo affetto
Mo te spiega Madamma in un biglietto.
Amb. Posso lanciarmi a lei con un amplesso?
Pro. Che buò lanzà. Va ca te chiammo io.

Amb.

(a) *Mad. và a sedere ad un tavolino, e scrive.*

Amb. Non v'è piacere al Mondo eguale al mio. (a)
Pro. Aje ntiso mò?
Mad. Ho inteso
E mi regolo io.
Cav. Ecco adempita
Ho già la mia promessa.
Pro. E bedite: mo Essa
Na lettera ve fà.
Cav. (Oh che consuolo!)
Amb. Figlio, presto ch'io volo.
Pro. E non bolare
Agge fremma Gnopà.
Mad. (Con tutta l'arte
In fresco manterrolli ad ambidue;)
Deh suggerisci oh Amore alla mia penna
I sensi del mio core,
L'espression più viva
Or che scriver desìo
Questi versi amorosi all'Idol mio,
Al don che ho ricevuto
Dall'adorato bene
Risponder mi conviene
Monsieur bien' oblicè.
Amb. Monsù vi sta vicino
Mad. Lo sò di che parlate
Al mio Maestro andate
Che lui concluderà.
Già sò che a me d'intorno
L'ape d'amor si aggira,
Ahi che il mio cor delira
L'Idolo mio dov'è?
Cav. Son quà, son quà mio bene.
Mad. Intesa vi ho ben io
Per me il Maestro mio
Risposta vi darà.
Amb. Da te mi mandò Essa *a Prospero.*
Concludi il tutto và.

Pro.

(a) *Entra.*

Pro. Papà non avè pressa
Mo se concluderà.
Cav. Da te consuolo aspetto,
Da te dipendo già.
Pro. Gnorsì te lo prometto
De mme non dubità.
Amb. Da te dipendo adesso.
Cav. Da te consuolo aspetto.
Pro. Gnorsì mò, mo . . .
Mad. Cospetto!
Che chiasso maledetto?
Più scrivere non voglio,
A terra mando il foglio,
E a chi quest' alma alletta,
I sensi del mio core
Con una Canzonetta,
Gli voglio un pò spiegar.
Un' alma ch' è piagata
Dal furbettin d' amore
Stà sempre tormentata
Riposo mai non hà,
Amore già mi pizzica
Amore già mi stuzzica
Per un' oggetto amabile,
Che m' ha piagato il core,
Che tutto pien d' ardore
Presente a me quì stà.
Amb. *Cav.* *a2* Io son l' oggetto amabile,
Che l' ho piagato il core
Ti rendo grazie amore
Son consolato già.
Pro. Che tomo, ch' è lo Gnore!
Che ciuccio è chillo llà.

SCENA XII.

Farfallina poi Prospero.

Far. OH bella inverità! quanti ne abbiamo
Nella Locanda, già si son trovati
Tutti Parenti. Io poi che son moschina

Che

Che per man me ne son passati tanti
Gli vò tutti per furbi, e tutti amanti.
Pro. Venesse priesto; aggio nel ciardino
Appurata na via ch'è no portento!
Si non fujanno mò, sà quanta granole
Che mme venneno ntuollo arrassossia!
Far. Serva di ussignoria.
Pro. Oh! avisse vista
La mia scolara?
Far. Scolara! scolara!. . .
Ah! ah! lei per bamboccia m' ha pigliata?
Dovete dir la vostra Innamorata.
Pro. Comme? Co . . . che se jesse
Voceferanno quacche cosa? avviseme
Sa? ca io te regalo.
Far. Veh! che l' ho indovinata?
Pro. Tu che dice? si pazza?
Far. Veh, che vi fo la spia, e ve c'incappo?
Ah furbetto furbetto?
Pro. Và mo trovela; e dille,
Che mme venga a trovare nel ciardino
Ca na passiatella
Per un loco fiorito
Stuzzeca l' appetito.
Far. Ah furbetto, furbetto!
Pro. E n'auta vota
Co furbetto, furbetto?
Locannè tu lò saje ca mm' haje zucato?
Far. Oh basta, basta basta
Signor Mastro di piedi,
Io t' intendo abbastanza, e tu mi vedi.
Pro. Mo nò nge stò cchiù buono;
Si non è oje è craje
Vao neontrabanno .. oh! mogliema addò staje?

SCE-

SCENA XIII.

D. Ambrogio, Luigina, e detto, poi Madama ed il Cavaliere che sopraggiungono.

Amb. ECcola non chiamarla, che è venuta
A dar la mano al suo diletto zito.
Pro. (Mesto d'abballo sciaquete sto brito).
Mad. Oh si che andate a nozze? ci ho piacere.
Cav. Bravo vedremo un sposo ballerino.
Pro. (E becco il riesto de lo se carrino!)
Amb. Che si fà? presto sbricati in malora.
Che presto deggio ormai
Fare ancor l'ore mie con chi tu sai.
Cav. E alle tue nozze appresso
Si faranno le mie, come hai promesso.
Mad. (Ve che situazione ch'è la mia!)
Lui. (Sazie sarete al fin stelle spietate?)
Pro. (Mo pagharria na goccia sè ducate).
Amb. E così che si pensa?
Pro. Mo (co na strataggemma
Mme le borria mpallà!)
Ehi? dico a te . .
Pro. Papà steva pensanno
Ca non commene a casa Panecuotto
De fa sti matrimmuonie sicche sicche.
Amb. O secchi, o grassi questi si han da fare.
Pro. Gniorsì ma si te pare
Io che so abballarinolo
Vorrei anticiparece un balletto
Co na Cantata analoga.
Amb. Balla quanto diavolo tu vuoi
E sbrighiamoci presto.
Pro. Subito signorsì, il ballo è questo.
Cav. Sentiam. *Lui.* Dicci l'idea.
Mad. (Machina molto con le sue cervelle.)
Pro. Ve voglio fà vedè cose assaje belle.
Figuriamo, che questa sia casa
De lo Diavolo, Patemo è Plutone
Statte accossì de scurcio

Co

Co na faccia de cano
E 'sguarrete accosì col sceltro in mano.
Amb. Ecco così?
Pro. Staje buono. La signora
Lavacicere cca farrà Proserpina;
Miettete na mano a fianco in questa guisa
E de li guaje altrui fatte na risa.
Lui. Sto bene?
Pro. Staje n'incanto.
Tu faje Radamanto
Tutto arraggiuso e da pensieri astratto
Si de l'Inferno Jodice e Contratto.
Cav. Ho capito il carattere.
Pro. Maddamma fa Euridice
Che assettata a na seggia se dispera,
Io po so Orfeo, che bengo
Pe zampogliaremella e po sbignare,
Voi v'incantate al suon del mio stromento
(E lasso in un istante
Co no parmo de naso a tutte quante.
Ecco che nell' Inferno
Già traso a poco a poco
E a Plutone che sta de mala cera
Me presento, e lo prego in tal maniera.
Dammi la sposa amata,
Rendi il mio cor felice,
Majatica Euridice
Ah dove sei non sò! (a)
Da lloco fa na smania
Storzellate Plutò.
Plutò? comme si chiochiero,
Si proprio un micantò
Proserpina diletta
Placa il cornelio sposo
Prosè? si na sorbetta,
Ch'aje ditto? non se pò?
Signor Don Radamanto

Por-

(a) *D. Ambrogio ce la niega bruscamente.*

Porzì mme dice nò?
Della mia lira al suono
Or tutti incanterò
(Alò coglimmoncella
Principia appedecà.)
Che cancare v' è dato?
Lo porta lo programma
Lassateme la gamma
No poco in libertà
Oh che confusione?
Cho chiasso mmalorato?
N'Orfeo lo cchiù mbrogliato
De me non se po dà.
Acerbi innammorati
Se acerbi adesso siete
Na Moglie troverete
Che vi maturerà. *viano.*

SCENA XIV.

Roboamo, poi Farfallina.

Rob. IO da questa mattina
Non sento altro, che liti, e che rumori.
E di nozze, e di amori parlar sento!
Faccin pur quel che vogliono, che sempre
La mia borza n' avrà la miglior parte,
Intorno a ciò sò il mio dover sò l' arte.
Far. Papà, ora ho mandata
La ballerina nel giardin, che il maestro
Lì la vuol già l'ho detto, ed ella è andata,
Se pur mel concedete
Vorrei andarle a fare un pò la spia.
Rob. Sì, và, và figlia mia,
Appura, e fammi inteso: I Locandieri
A tutti hanno da star con gli occhj addosso.
Far. Io m' industrio, papà, per quanto posso.

SCE-

SCENA XV.

Giardino.

Madama poi D. Ambrogio indi Prospero, e per ultimo Luigina.

Mad. AUrette, che scherzate
Fra queste molli erbette,
Lo sposo a me portate
L'Idolo del mio cor.

Amb. Son quà, son quà carina,
Lo sposo ti sta accanto,
Or sì comprendo quanto
Ardì per me d'amor.

Mad. (Che vecchio nojosissimo!
Mà Prospero già viene).

Amb. Lo sò che mi vuoi bene
Sò che il tuo cor m'adora.

Pro. (Vì Patemo . . . mmalora!
Se stà . . . benaggia aguanno!
Mogliema passeggianno
Con gran commodità.)

Mad. (Mi voglio un pò spassare)
L'amor son'usa a fare
In modo stravagante
Il viso dell'amante
Non soglio mai guardar.

Amb. Mà come! Non capisco.

Mad. Voltatevi di là. (a)
Adesso il vostro affetto
Spiegate con ardore.

Amb. Mia gioja, mio diletto
Ardo per te d'amore.

Pro. (Co Patemo te spasse? . . .)

Mad. (Perchè non sei venuto?)

Pro. (Si stata sempre fauza.)

Mad. (Sei birbo conosciuto.)

Amb. Dammi la bella mano

(a) *Volgendolo colle spalle a se, è frà tanto parla con Prospero.*

Che sospirar mi fà.

Mad. I conti li faremo

Pro. a2 Sì sì non dubitar.

Amb. Mio bene! che sei sorda?

Pro. (Vì comm' è turzo patemo!)

Amb. La mano me la dai?

Mad. La mano eccola quà. (*a*)

Amb. Oh cara, cara mano
Che sospirar mi fa. (*b*)

Pro. (Mmalora! viene ccà.)

Lui. (Lì Prospero mi chiama!
Vediam, che mai vorrà.) (*c*)

Amb. Permetti che un baccetto! . . .

Lui. Ma voi che siete matto?

Amb. Cos' è codesto fatto!
E cosa fai tu quà? (*d*)

Mad. Llà llà llà rà rà llà llà rà llà.
Sul bel suon del Clarinetto
Dico adesso al mio vecchietto,
Che con due chi fa l' amore
Poi digiuno resterà.

Amb. Tu che dici? che affaftelli?
Mà la mano non mi dafti? . . . (*e*)

Pro. Tù tù tù tù rì tù ti rì tù
Dice un bel Corno da Caccia
A ogne biecchio Cannaruto,
Che co femmene se mpaccia
Sto tù tù le ftà aspettà.

Amb.

(a) *Gli da la mano Prospero, e si ritira in disparte.*

(b) *Prospero imbarazzato per l' accidente sudetto vede venir Luigina, è la chiama.*

(c) *Nell' accoftarsi Luigina Prospero si tira la sua mano, e da a D. Ambrogio la mano di questa, e si ritira.*

(d) *Madama si fa avanti ridendo, e burlando D. Ambrogio.*

(e) *Prospero facendo l' iftesso.*

Amb. Tu che c'entri bricconaccio!
Come và questa facenda?
Lui. Llarà llarà llà llà rà llà
Sento un' Oboe dolce, e caro,
Che al vecchietto par che dice,
Chi vuol vivere felice
Mai con donne se la fà.
Amb. Ancor tu mi voi seccare
Già che siete suonatori
Al bel suono del Fagotto
Or suonando e risuonando
Io vè mando si vi mando
A legnate via di qua. *viano.*

SCENA XVII.

Il Cavaliere poi Prospero, e D. Ambrogio.

Cav. DAlle catene antiche
Disciolta alfin quest' alma,
Mi renderà la calma
Più amabile beltà.
Di stelle a me nemiche
Non temo il reo tenore;
Già mi predice il core
La mia felicità.
Amb. Tu burlarmi malandrino?
Pro. Oh Papa? Se pazziaje,
Fu un cierto estro in Pantomino,
Che ntrà nuje se fece ccà.
Cav. O là dico la promessa?
Pro. (Uh delluvio!) mo ven essa.
Amb. Bada bene alla parola.
Pro. Mò cca bene la figliola.
Cav. Di qual donna si favella?
Pro. N' auta cierta scolarella.
Amb. Di qual donna quel si vanta?
Pro. N' auta cierta figuranta.
Cav. Il regal da me mandato
Amb. a2 Mi sarà ricompensato
Dalla tua abilità.

Pro. Date rrobba a la Signora
Ca ſto ſuſto ntrà n' aut' ora
Tutte duje conſolarrà. (a)

SCENA XVIII.

Madama, e detto poi Luigina, e Farfallina in ascolto.

Mad. TU la moglie lascj ingrato
Sposo barbaro, e frippò.
Pro. Che fra pupo! arravogliato
De malanne ccà ſto mò.
Lui. (Quei trà lor parlando ſtanno
Far. a2 Ascoltiamo chete un pò.)
Mad. Più non m'ami già lo sò.
Pro. Te lo dica ſt' occhiatella
Sto squasillo, che te fò.
Mad. Queſta grazia appunto è quella,
Che alla rete m' incappò.
Lui. Ho capito queſto, e quella
Far. a2 Sono amanti or dir potrò.
Lui. Don Ambrogio? Cavaliere?
Accorrete preſto quà.
Mad. *Pro.* a2 (Ah scoperti siamo già.)

SCENA Ultima.

Detti, Cavaliere, D. Ambrogio, e Roboamo.

Cav. CHe cos' è?
Amb. Ch' è quì successo?
Lui. Tradimento.
Amb. Ma favella?
Lui. Quella birba vi corbella
Col maeſtro fa l' amor.
Cav. Come! preſto olà confessa
Amb. a2 O ti esponi al mio furor.
Far. (Or la scena si fa bella
Rob. a2 Vogliam ridere di cuor.)
Mad. Vi dirò ....
Amb. Ma che cosa?

Mad.

(a) *Viano D. Ambrogio, e il Cavaliere.*

Mad. Sì dirò . . . .
Non sò quel che dire,
Confusa già sono,
Son pressa a morire,
Domando perdono,
Son nata alle pene,
Son nata agli affanni,
Dagli astri tiranni
Più calma non ho.
Lui. Ma parlato si han da sposi.
Amb. Sposi?
Cav. Sposi?
Pro. Ajebò fu ghioja . . .
Amb. Sù confessa senza boja.
Pro. Lei . . . io . . . gnorsì dirò . . .
Che v'aggio da dire,
Nà meuza, na tacca
Si mm' hanno appurata
La mezza pataccà?
Mannaggia le ddonne
Managgia l'amore
Mannà la vammana,
Che mme ne scippò.
Amb. Mà parlateci più chiaro.
Cav. Basta, basta ho già capito,
Lui. a 5 Voi vi andate ognor scusando.
Rob. State sempre borbottando.
Far. Per volerci corbellar.
Tutti.
Che sussurro, che bisbiglio
Nella testa già mi sento,
Par che in aria in tal momento
Il Cervello se ne va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Roboamo, Farfallina, e Luigina.

Rob. Questo dunque è l'affare?
Lui. Sì; l'ingrato
Cavalier Radamisto
Posto tutto in obblio l'antico affetto,
Ama la Ballerina a mio dispetto.
Far. Son solite vendette
Di questi Giovinotti dispettosi;
Ma io se mi trovassi a quest'intrico
Dar gli vorrei dattilo per fico.
Rob. Taci tu fraschettona.
Ben, volete Signora
Ch'io parli al Cavaliere?
Lui. Ed io son pronta a fare il mio dovere;
Rob. Oh! della vostra cortesia non dubito,
Or cercherollo per servirvi subito.
Lui. Spero che tu mi toglierai d'affanno.
Far. Disse bene un Dottore
Non fidarti d'Amor ch'è tutto inganno.
Nell'età mia fresca, e bella
Altro a fare io non vorrei,
Che per questi Cicisbei
Perder pace, e libertà.
Nò, che tanto mattarella
Non mi fè la mia Mammà.
Son buona ragazza,
Son figlia dabene,
Ma se dell'amore
La boria mi viene
Oh quanti, e poi quanti
Ne voglio burlar. *viano.*

SCENA II.

Prospero, e Madama.

Pro. SI mo non ce riesce de fuire
Mogliere mia, vieſtete de lutto;
Ogge senz' auto vide,
Ch' o il Cavaliere, o Patemo mm' accide.
Mad. Pensa, che se di nuovo
Fuggirai da tuo Padre;
Venduti che ci avrem queſti brillanti
Può la sorte nemica
Farci tornare alla miseria antica.
Pro. Non mporta, non c' è male
Vao tignenno ſtivale... Jammoncenne.
Mad. Uh! vengon quelle due noſtre nemiche
Scoſtati.... Vanne.... Scappa...
Pro. M'me ne vao,
Ca si ng' asciano nzieme n' auta vota,
Lu Munno sott' e ncoppa se revota. *fugge.*

SCENA III.

Detta, Luigina, e Farfallina escono come se volessero passeggiare per il giardino.

Lui. (FIngiam di andare a spasso.)
Far. (Col Maſtro è qui calata,
Ma quello non lo vedo.)
Lui. (Ci ha viſto, e si è nascoſto.)
Far. (Ben lo credo.)
Mad. (Guarda le spioncelle
Non mi lasciano mai!
Ma la mia bizzarria poco ci bada,
E se vonno crepar queſta è la ſtrada.)
Lui. Queſto giardin mi credo
Che avrà della bell' aria salutifera,
Che spesso è frequentato
Da un cuor che per amor cadde ammalato.
Far. Anzi è il bel gabinetto di Copido
Ove a spiegarsi l' amoroso affanno
Spesso gli Amanti il lor sinedrio fanno.
Mad. Ah! quanto saria caro

Questo fiorito e solitario loco
Se non venisse un poco tormentato
Cal continuo cantar delle Cicale;
Ma per farle oggi mai presto crepare
Più meglio d'esse mi porrò a cantare.

Lui. (Le Cicale siam noi sta bene intesa.)

Far. (Ogni parola sua so quanto pesa.)

Mad. Sì, così canterò tutta dolcezza,
Schiatti invidia, e trionfi la bellezza.
Giardin gradito, e vago
Nel tuo bel prato ameno,
Stanno all'erbette in seno
Gli augelli a svolazzar;
E intanto un dolce armonico
Par che nel sen mi dice
La Donna più felice
Di te non si può dar;

Lui. a2 Affè mi sento rodere!

Far. A noi st'a bottizzar.

Lui. E' vago il bel giardino,
Diletta il verde prato,
Ma coll'amante allato
Si suol più lei spassar.

Far. L'armonico gradisce,
Ben grato è il dolce augello,
Ma piace a voi più quello,
Che la fa sospirar.

Mad. Oh carine veramente.

Lui. Far. La carina siete voi.

Mad. Io mi abbasso, e mi profondo
Alla vostra civiltà!

Lui. a2 Con inghino anch'io rispondo

Far. Alla Dea della beltà.

Mad. Civettine.

a 2. Smorfiosetta.

Mad. Sta capita.

a 2. C'intendiamo.

a 3. Tutte tre si sà che siamo,

Sia-

Siamo . . . Donne, e basta quà.

Mad. Un core innamorato
Consola oh Dio d' Amore,
Il caro bene amato
Rendimi per pietà;
E chi ne sente invidia
Alfin ne creperà.

a 2. Ah! che mi sento in seno
Di foco un gran bollore,
Mi accende in petto il core,
Già delirar mi fà. *viano.*

SCENA IV.

Camera.

Prospero, poi D. Ambrogio.

Pro. SEnto vociferà pe sta Locanna
Ca mo vao carcerato
Ad istantiam partibus; vesogna
Che mmenmantengo sempe coppaviento;
Sarria spemme no guasto mmalorato;
Ma zì, mo vene Patemo;
Fegno non sapè niente,
Chi sà mme lo potesse
Tabarià co l' umiltà; ma temo
Che coglio nterra, e non ghiarrimmo avante!
Lo viecchio è maleziuso, ed è Mercante.

Amb. Ecco il bastardo; (ma si finga un poco
Finchè vengono i birri.) (a)

Benedetto; (b)

Pro. Gnò? si mme permettite
Vorria dà quatto passe
Co la Scolara mia, chella n' ha visto
Bologna ancora.

Amb. Oh nò, l' aria è un pò umida
Statti quì, statti quì.

Pro. Papà, no importa.

(a) *Prospero se l' accosta umilmente, e le bacia la mano.*

(b) *Con faccia ridente.*

Amb. Oh! importa molto a me la tua salute,
Che sei mio primogenito si tratta.
(Quando diavolo vengono.)(a)
Pro. Mme vò propio incasà.
Amb. Ma dimmi un poco
Cosa significava
Quel tù tù? quel lli llò, quelli strumenti?
Pro. So pazzie, che si fanno infra Parenti.
Amb. Ah! si si (che furbaccio!)
Pro. (Che trottato!)
Amb. E il matrimonio intanto
Rimaso è in stato quò?
Pro. Mo l'ho parlato,
E mo te vò sposà essa m'ha ditto,
E si no m'aje creddeto
Mò la vavo a chiammà....
Amb. Nò, statti, statti
Mi piace di goder la tua presenza.
Pro. (A présutto a fenì và la cadenza.)
Amb. Dunque ella ti ha detto?
Pro. Ca mo vene, e de sposarse non ne
Ve dà la mano, che facimmo chiacchiere?
Amb. Benissimo sarà... Ecco che viene.
Vedremo s'è verità quel che m'hai detto.
Pro. (E mo se fà cchù bello lo spassetto.)

SCENA V.

Madama, e detti.

Mad. DOn Ambrogio perchè mi avete fatto
Sequestrare il baullo?
Amb. E non dobbiamo
Sposarci? ergo è mia dote.
Mad. Voi che dite!...
Pro. Oh non saje lo discurzo
Nfrà de nuje.... (a)
Mad. Che discorso?
Pro. Non sà... del matrimonio de lo gnore?....
Mad. Che matrimonio! qual discorso? menti.

Pro.

(a) *Guardando verso dentro.*

Pro. (Oh, e dì sì, fuss'accisa)
Mad. Se di prender marito io fossi in stato
Altro vorrei, che un vecchio sgangherato.
Amb. Lo senti buggiardissimo assassino?
Or verrà il tuo brodetto; e a te rispondo,
Che a miei quadrini non mancan bellezze
Più rare delle tue, ama chi vuoi,
Che poi ti pentirai;
Un Pancotto par mio non troverai.
Serba a chi vuoi quel core,
Che ad altre il mio già dono
Rammentati chi sono
E sentiti arrossir.
Birbante che ti pare?
Fra voi ve l'intendete?
Ma un colpo or sentirete
Da farvi impallidir.
Se mia sposa fossi stata
Oh che sposa fortunata
Tutto avresti invero avuto,
Quel che avresti mai voluto,
Gioje, Perle, e almeno sei
Finimenti di Camei,
Che Filosci, che Parcalle
Penne, Cuffie, a casse, a balle,
Tutti gli abiti di moda
I Cavalli senza coda,
La Carozza a stufarola
Lavorata a Londra sola,
Tutto in somma tutto quello,
Che vi è mai di buono, e bello
Per scialare, e farsi onor.
Ma tu ridi, e mi disprezzi?
Ah! lo sdegno con l'amore
Fanno guerra nel mio core
Sento un balzo, ed un ribalzo,
Che mi spinge, e che mi arresta,
Ah! che in mezzo alla tempesta

Meglio è al porto ritornar . *via.*

Pro. Mo fuimmo addavero , e durrupammoce
Porzi da na feneſta .

Mad. E la robba .

Pro. E che robba ?
Io mo vao carcerato .

Mad. Ah ! l' esserti fedel quanto mi costa !

Pro. Jammo : ca po de chesso
Gioja mia bella , ne parlammo appriesso. (a)

SCENA VI.

Il Cavaliere , e Roboamo .

Cav. Siegui a parlar , che con piacer ti ascolto
Poichè di quell' ingrata Ballerina
Mi è già noto il carattere , e vorrei
Alla fida Luigina
Di nuovo consagrar gli affetti miei .

Rob. Queſto è parlar da Cavalier ; ma circa
Alla bella Madama Spizzoletti ,
Ella è ſtata appurata ,
Che col Maſtro di ballo se l' intende ,
E con quello a girar ſta le Locande
Per predar dei merlotti ,
Che quando poi gli ha tolto
E de buoni regali , e del contante
Corrivati li lascia , e passa avante .

Cav. E tu come ciò sai ?

Rob. Cospettaccio ! ho una figlia ,
Che appura dove il passaro fà il nido ,
Oltre che i Locandieri
Son' Arghi di cent' occhj
A conoscer più preſto i passaggieri .

Cav. Già fremo di furore
Contro quell' impoſtor !

Rob. E' dunque un caso
Difficile , che Prospero
Si possi più sposar la Luigina ,
Tanto più che ella v' ama .

Cav.

(a) *Entrano* ,

Cav. Potrai dirle,
Che già da lei dipende la mia sorte,
E che sino alla morte
Gli sarò in ogn' istante
Amoroso, e fedel Sposo, ed Amante. *via*.

SCENA VII.

Roboamo, poi Luigina.

Rob. CI son riuscito bene;
Ma eccola, Signora...
Lui. Ah caro mio
Tutto ho inteso di là, non ha quest' alma
Più che sperar.
Rob. Capisco
Si tratta di marito
Il quale è il più bel mobile di casa.
Lui Oh! sì son persuasa
Della tua fedeltà, e già mi sento
Un' insolito al cor dolce contento.
Sento una voce al core,
Che in sen brillar mi fà.
Dolce armonia d' amore
L' alma beando stà.
La voce è del mio bene,
Che al cor mi parla, e dice
Spera sarai felice
Avranno i Dei pietà.
Dolce piacer nell' anima
A consolar mi stà. *via*.

SCENA VIII.

Roboamo poi Farfallina, indi D. Ambrogio, il Cavaliere, e Luigina.

Rob. DA quando in quando queste
Incumbenze mi sogliono succedere:
Io le fò con piacere,
Perchè gli incerti son d' un Locandiere;
Ma qual rumor di là?
Far. Papà accorrete,
Fuggiti se ne sono

La

La Ballerina, e Prospero

Rob. Il briccone
Si è già manifestato.

Amb. Figliaccio indiavolato!
Ti dovevo alla prima
Mettere nel serraglio

Cav. Signor non vi affliggete,
Lo troverem.

Amb. Per carità seguitemi,
Son Padre desolato,
Figlio più malvivente
Non credo che si dia,
L'ho posto al Mondo per disgrazia mia.

Lui. Io non vi lascierò.

Cav. Di mia assistenza
Non dubitate.

Rob. Io mi vò figurando
La via che averanno presa
Venite appresso, resta Farfallina,
E bada alla locanda. (*a*)

Amb. Un Padre afflitto a voi si raccomanda. (*b*)

SCENA IX.

Luogo selvaggio, e montuoso con due scoscese praticabili, che conducono al piano del Teatro, in mezzo di queste vi sarà un alto macigno, e ai lati del quale due grotte con entrate praticabili, che dal di dentro l'una si corrisponde con l'altra.

Madama, e Prospero guardinghi, e timorosi.

Mad. DOve andiamo?

Pro. E che saccio

Mad. Questo loco
Fa orrore.

Pro. Aggio appaura
Che ccà non ce cogliesseno li Latre,
E non avenno niente d'arrobbarese

Ab-

(a) *Entra Farfallina.*
(b) *Viano.*

Abbordanno a la cieca
Se pigliasseno a te per ipoteca.
Mad. Or mi fai più treinare, son donna alfine.
Pro. E che paura aje, ccà ng' è Mariteto,
Che tremma cchiù de te,
Mad. Prendiamo dunque
Una strada
Pro. Volimmo
Sagli pe sta montagna?
Mad. Ho i piedi delicati non mi fido.
Pro. E nuje jammo cchiù nnante
Ca t' affitto no ciuccio.
Mad. Mi vorrei
Un poco riposare.
Pro. A lo scopierto é
N' è cosa, simmo viste.
Mad. In una grotta
Di quelle almen:
Pro. Oh si llà si stà bene...
Ma aspetta, nge potimmo
Trovà qua lupo, che magna de grasso.
Mad. Entriam senza timore
La nostra fedeltà protegge amore. *entrano.*

SCENA X.

D. Ambrogio, Roboamo, Luigina, il Cavaliere, e Servi dall' alto delle scoscese.

Amb. Facciam di quà scoverta.
Rob. La preda sarà certa.
Cav. Andiam di là a vedere.
Lui. Prendiam bene le poste.
Amb. Ah spurio de' Pancotti
Tua Madre, creder voglio
Colla Paternità fece l'imbroglio.
Pro. Aggio ntiso no rummore!
Mad. Anche intesi un calpestio!
Amb. Quel birbon quì al certo ascoso
Con colei si troverà.
Pro.e Deh proteggi Amor pietoso
Mad. Questa bella fedeltà. *Amb.*

Am. Lu. Sù caliamo piano piano,
Ca e Ro. *a4* Che da noi non scapperà. (*a*)
Amb. Là in aguato state voi,
Voi lì state a far la caccia
Nella grotta entriamo noi,
Che la preda si farà. (*b*)
Pro. Ch'ù na mosca non se sente!
Mad. Sù partiam subitamente?
a 2 Deh proteggi amor pietoso
Questa bella fedeltà.
Gli altri escono tutti in ascolto.
Amb. (Ecco il furbo, il vizioso,
Che quì stà con quella là!)
Lui. Cav. (Oh che colpo all' improviso
Rob a3 Or da noi si sentirà.
a 5 Ferma, alto, statti, arresta,
Traditor t' ho colto già.
Pro. Mo ve conto, mo ve dico ...
Questa donna che vedete,
Non fu mai quel che credete,
E la cosa comm' è andata
Vi dirò con verità ...
Ah la lengua s' è imbrogliata,
E non pozzo cchiù parlà.
a 5 Dica lei ch' è questo arcano?
Mad. Deh non state a tormentarmi,
Son pur troppo sventurata
Dalla sorte bersagliata,
Che la calma al cor m'invola,
Che gran pene ognor mi dà!
Me n' andrò raminga, e sola
A cercar la carità. *parte.*
Cav. Non sperar, birbante indegno, Di

(a) *Pro., e Mad. si ritirano nella grotta, ed i quattro sudetti calano nel piano.*

(b) *Luigina, e Servidori entrano da una parte, il Cav. con altri all' oppoſta scena D. Amb. e Rob. nella grotta dove sono entrati Mad. e Pr. i quali escono dall' altra apertura della grotta.*

Di scampar dal mio furore,
Se mi metto nell' impegno
Posso svellerti quel core
Con gran rabbia, e crudeltà.
Và ribaldo, ingannatore
Non sei degno di pietà. *parte.*

Lui. Temerario, scellerato
Non sarai più mio Consorte?
Veh qual uomo destinato,
Che mi avea l' avversa sorte!
Pien d' astuzie, e falsità!
Và ch' io t' odio, e ti detesto
Quel tuo volto orror mi fà. *parte*

Amb. Figlio ingrato, figlio ardito
Ti abbandono al tuo destino,
Da che io t' ho partorito
Fosti sempre un assassino,
Un flagello del Papà.
Ah che un Padre sconsolato
Più di me non vi sarà. *via*

Pro. Si Don Prospero salute
Moglie, e Pateto aje perdute!

Mad. Maritino del mio core
Sono teco non temere,
Per te in petto tutto amore
L' alma mia balzando stà.

Pro. Moglierella bella bella
Mme te torno ad abbraccià.

a 4 Ah malvaggio birbantaccio
Quì stiam noi come saette,
Pezzi pezzi a fette a fette
Le tue carni abbiam far.

Pro. Oh mmalora!.. jate chiano
Vì che folla de nnemice!
Ah D. Prospero infelice!
Che delluvio è chisto ccà.

Mad. Ah di un misero infelice!
Quando avranno i Dei pietà.

SCE-

SCENA XI.

Camera della Locanda con Tavolini.

Farfallina, e Camerieri che portano lumi, e poi Roboamo.

Far. POrtate i lumi per le stanze, l' acqua,
E tutto ciò che occorre a Passaggieri:
Attenti Camerieri,
Or che Papà sta fuori,
Non fate lamentar questi Signori (a)
Tardano assai, raggiunti non l' avranno;
Segno è che chi l' inganno
Pensò, seppe eseguirlo;
Si sono allontanati arditamente
Col favor della notte già vicina!
Il Mastro è furbo, e la Scolara è fina.

Rob. Farfallina? Si deve una gran cena
Preparare all' istante; A lieto fine
E' riuscita la cosa,
In Locanda averem più d'una Sposa.

Far. Ma ditemi Papà?

Rob. Inginocchiati
Avanti a Don Ambrogio
La Ballerina, e Prospero con carte
Autentiche han mostrato,
Che da tre mesi, e più Sposi già sono,
E piangendo ambi ottennero il perdono.

Far. E il Cavalier?

Rob. Si sposa Luigina
Il vecchio è condisceso alle preghiere...
Ma ecco tutti quanti
Vengono verso noi lieti, e festanti.

SCE-

(a) *I Camerieri pongono i lumi su i Tavolini e viano.*

SCENA Ultima.

Detti, Madama, e Prospero, Cavaliere, e Luigina tutti a braccietto, D. Ambrogio, che li siegue con allegria.

Amb. ALlegramente tutti
Cene e Feste quì adesso far bisogna
Che dal rumore ha da cader Bologna.
Pro. Sì, caro Papà mio,
Vide che bella Nora t' ho portata?
Mad. Sono al voſtro buon cuor troppo obbligata.
Cav. Vi son tenuto anch' io
Per aver conseguita
In Consorte la bella Luigina.
Lui. Donna la più felice
Di me non credo al Mondo che vi sia
Amb. Sù mettiamoci tutti in allegria.
Mad. Oh lieta notte, e cara
Che mi rallegri il core!
Ha già fissata Amore
La mia felicità.
Tutti.
Oh lieta notte, e cara!
Oh che felicità!
Mad. Già ogn' alma si prepara
Alle dolcezze eſtreme,
A goder tutti insieme
Calma, e tranquillità.
Tutti.
Oh lieta notte, e cara!
Oh che felicità!
Amb. Io nuoto in frà i piaceri,
Sgavazzo pel contento,
E allegro il cor già sento,
Che a tombolon mi và.
Pro. Quanno darò alla luce
Trappete: no guaglione,

Nac

Nne riderà Vavone
Ne godarrà Papà.

Tutti.

Oh lieta notte, e cara!
Che mi rallegri il core,
Ha già fissata Amore
La mia felicità.

FINE.